



Oggi la Cee affronta la questione jugoslava

Giornata tranquilla ieri in Croazia. Zagabria accetta il cessato il fuoco ordinato dalla presidenza federale ma chiede osservatori della Cee. Sempre bloccata la ferrovia tra la capitale federale e quella croata. Ancora scontri e vittime. Oggi Marinkovic, Loncar e i rappresentanti della presidenza federale a Bruxelles. A Belgrado domani è previsto un incontro dei vertici jugoslavi con l'intervento della trioka.

A PAGINA 5

## Formula 1 Mansell vince anche in Germania Ferrari terza

Nigel Mansell ha fatto tns. Dopo Francia e Inghilterra, il pilota della Williams si è aggiudicato ieri il Gp di Germania sul circuito di Hockenheim davanti al compagno di squadra Riccardo Patrese. Con questo successo il britannico si è portato a soli otto punti di distanza dal leader della classifica iridata, Ayrton Senna, costretto un'altra volta al ritiro per mancanza di benzina nell'ultimo giro. Bella gara di Jean Alesi, terzo con la sua Ferrari. Alain Prost è stato invece costretto al ritiro dopo un tentativo di sorpasso a Senna.

NELLO SPORT

## Parla italiano il Tour di Indurain Brutta caduta di Abdujaparov

Si è concluso a Parigi il Tour de France con la scontata affermazione dello spagnolo Miguel Indurain, maglia gialla da dieci giorni. Alle spalle dell'iberico, ottimi piazzamenti degli italiani, Gianni Bugno si è piazzato secondo con un disacco di poco superiore ai tre minuti mentre Claudio Chiappucci, oltre alla terza piazza, ha conquistato la maglia a pois come miglior scalatore ed il premio per la combattività. Nella volata dell'ultima tappa rovinosa caduta del sovietico Abdujaparov che ha riportato la frattura della clavicola ed un trauma cranico.

NELLO SPORT

## Un racconto di Gianna Schelotto

«Se ne è andata? Ma come sarebbe, scusa?». La voce femminile di là dal filo era divertita e curiosa. Solo un ascoltatore attento avrebbe potuto avvertire nel tono una leggerissima tensione. «Sarebbe a dire che è sparita. Da due giorni. Non ha lasciato biglietti, né messaggi di alcun genere. Nessuno ha ricevuto sue telefonate e non è in nessuno dei luoghi consueti».

IN ULTIMA PAGINA

## Editoriale

### Lo Stato, le riforme e i gattopardi

STEFANO RODOTÀ

Si fa sempre una gran fatica a presentare proposte precise, mentre continua ad essere irresistibile la produzione di luoghi comuni. L'ultimo è compensato nella formula «nobilitante conservatore», con la quale, in realtà, si cerca di sfuggire a due domande oggi ineludibili, centrali nel dibattito parlamentare sul messaggio di Cossiga. La prima: quali sono le procedure di riforma davvero rispettose della legalità costituzionale? La seconda: quali sono le vie più concrete, e più limpide, per avviare una strategia comune della sinistra in questa materia?

Il dibattito è stato tutt'altro che avaro di indicazioni utili, che aiutano anche a tracciare una frontiera seria tra riformatori e conservatori. Da mesi, ormai, la controversia si è concentrata intorno al famoso articolo 138 della Costituzione, che disciplina appunto le procedure di revisione. Più passava il tempo, però, più questo si rivelava un falso problema, anzi un pericoloso diversivo. Politici e studiosi autorevoli, infatti, hanno dimostrato nel modo più chiaro che non è l'ostacolo ai mutamenti della Costituzione, visto che la nostra procedura è una delle più leggere e rapide del mondo.

Perché, allora, tanta insistenza proprio su questo punto? Lo abbiamo capito man mano che procedeva una discussione (volutamente?) confusa, che ha avuto il suo prodotto finale nel messaggio di Cossiga. Dicendo che si deve cambiare l'articolo 138 non si vogliono accelerare le riforme che, anzi, si allontanerebbero nel tempo (lo dimostrò tra un momento). Si vuole far saltare il carattere rigido della Costituzione del 1948 con le garanzie che esso offre. Con una affermazione arbitraria e indimostrabile, si sostiene che l'articolo 138 vale per piccoli cambiamenti, non per grandi riforme. Si propone, quindi, di uscire dalla legalità costituzionale, quale è definita dal testo attuale, affidandosi a procedure plebiscitarie, tagliando sostanzialmente fuori il Parlamento, negando alla radice la democrazia rappresentativa.

Il rifiuto di questa linea, nel dibattito parlamentare, è stato nettissimo. Poche voci si sono levate a difendere l'azzardata e illegittima tesi di Cossiga (è giusto chiedersi se può il presidente della Repubblica invitare all'abbandono della logica della Costituzione alla quale ha giurato fedeltà). E quello non era un Parlamento conservatore: era un Parlamento consapevole del fatto che la democrazia consiste prima di tutto nel comune rispetto di regole fondamentali. E l'articolo 138 è proprio questo: la regola delle regole, poiché disciplina il modo in cui si cambia la Costituzione, che non può essere affidato agli umori di maggioranze e, meno che mai, alle bizze di uomini.

Ho espresso tutto questo alla Camera dei deputati con la chiarezza dovuta nei momenti che si credono importanti. Davo così voce a un'opinione largamente maggioritaria tra gli studiosi (ricordate l'appello dei 52 costituzionalisti?), ben radicata nell'opinione pubblica consapevole e che ha trovato consensi perfino entusiasti tra i parlamentari. Il Parlamento non può essere un luogo dove le discussioni vere arrivano attente, gli echi della società si spengono, la prudenza si fa ipocrisia o linguaggio obliquo. Sarebbe, questa, una ben miserabile maniera di considerare il Parlamento, dove non rimarrei un minuto di più del tempo pur breve che mi sono ancora assegnato.

E proprio in Parlamento è avvenuto un fatto politico e istituzionale di eccezionale rilievo: la sconfezione piena della linea di politica costituzionale del presidente della Repubblica, al di là delle scappellate di cortesia tributate da qualcuno al suo messaggio. Questa era una possibilità che i commentatori più attenti avevano segnalato appena s'era parlato di discussione parlamentare del messaggio. Cossiga è ora di fronte a questa realtà. Che certo non gli pone, formalmente, l'obbligo di dimissioni, anche se questo problema avrebbe almeno dovuto sfiorarlo. Probabilmente, invece, accentuerà la contrapposizione tra un Parlamento «cattivo» e un popolo «buono», con forzature ulteriori del quadro costituzionale. Intanto, secondo un collaudato copione, ha scaricato la sua ira impotente nella solita politica dell'insulto personale, che scemfina ormai nell'intimidazione ai parlamentari che liberamente esercitano il mandato loro conferito dai cittadini.

Per uscire da questa situazione, e constatando la volontà di non violare la legalità costituzionale, o prospettata in Parlamento una via rapida per avviare le riforme: rispetto dell'articolo 138 e uso di tutte le procedure parlamentari abbreviate la cui rigorosa osservanza dovrebbe essere garantita dai presidenti delle Camere. I veri immobilisti e conservatori sono quelli che da mesi ci bloccano intorno al dibattito sulle modifiche dell'articolo 138 che comunque richiederebbero tempo, dovendosi seguire la via della revisione costituzionale che prevede anche la possibilità di un referendum sul testo mutato proprio dell'articolo 138. Bisogna scoprire il gioco, dice che il processo di riforma non esige innovazioni formali delle procedure, che può cominciare al più presto, che lo stesso referendum popolare sui testi modificati può in ogni caso essere reso possibile da un accordo tra le forze politiche.

Serve una strategia politica, dunque, non una cortina fumogena procedurale. E il dibattito parlamentare ha contribuito a chiarire anche il tema spinoso della riforma elettorale. Di nuovo, non mi interessano i segnali di fumo che si sono innalzati nell'aula di Montecitorio. Sto ai fatti. E questi obbligano alle conclusioni seguenti.

C'è sicuramente maggiore affinità (scelta preventiva della maggioranza di governo, eventuale premio di maggioranza) tra le proposte di riforma elettorale di Dc e Pds che non tra queste e l'ipotesi del Psi. Ma un accordo tra Dc e Pds è stato nettamente escluso da Occhetto, così come è impossibile conciliare, al di là dei giochi di parole, l'attuale linea del Pds e quella del Psi, vista la durezza con la quale Craxi ha respinto intese preventive e premi di maggioranza.

E allora? Se si vogliono intrecciare riforme elettorali e avvio di una piattaforma della sinistra, bisogna indicare un terreno di intesa e una tappa intermedia. E questo (come ho già detto alla Camera) può avvenire non se si parla genericamente di disponibilità a un confronto, che non si sa da dove dovrebbe cominciare, ma indicando la via di una forte correzione del sistema proporzionale (associata magari al collegio uninominale) come primo passo di una riforma elettorale che può consentire convergenze di tutto lo schieramento di sinistra.

E poco? O è una ipotesi realistica? Luogo comune per luogo comune, mi si consenta il solito richiamo ai gattopardi, che dicono di voler cambiare tutto per non cambiare nulla.

In seguito alla rottura delle trattative per il rinnovo del contratto di lavoro dei giornalisti la Federazione Nazionale della Stampa ha proclamato tre giorni di sciopero. Non usciranno quindi i quotidiani di domani, mercoledì e giovedì. Di conseguenza anche

L'Unità

tornerà in edicola venerdì 2 agosto

Stasera Bush a Mosca per il quinto appuntamento con Gorbaciov: le attese di tutto il mondo. Arens, ministro di Tel Aviv, anticipa l'assenso del suo paese alle proposte di Baker

# Un vertice per il 2000 E Israele accetta la conferenza di pace

Bush stasera arriva a Mosca per il primo vero vertice del dopo-guerra fredda. I consiglieri gli han detto: «Non pestare i piedi a Gorbaciov: meglio un potere centrale forte che 15 Staterelli». Un possibile appoggio congiunto alla conferenza per il Medio Oriente. I «marescialli» russi temono non la firma del trattato Start, ma la riconversione bellica. Il «muro di Berlino» economico da far cadere.

GINZBERG SERGI VILLARI

NEW YORK. Questa sera Bush arriva a Mosca. Sarà il primo vero vertice, dopo la fine della guerra fredda. I suoi consiglieri, come ha riferito il «New York Times», gli hanno soprattutto suggerito di non impegnarsi nella mischia della politica interna sovietica. È in corso una rivoluzione e l'ultima parola non è detta, ha sostenuto Henry Kissinger. E, comunque, le «teste d'uovo» della casa Bianca sarebbero giunte alla conclusione che agli Stati Uniti conviene avere a che fare, nei prossimi anni, con un forte potere centrale a Mosca, piuttosto che con quindici Staterelli. Tra gli appuntamenti in programma c'è la firma del tratta-

to Start sulla riduzione dei missili nucleari, una firma che non spaventa i «marescialli» anti-Gorbaciov. Costoro, semmai, non vogliono la riconversione dell'industria bellica convenzionale, già annunciata. È un pezzo, invece, di quell'enorme mercato offerto agli Usa da Gorbaciov e che avrebbe bisogno della caduta di una specie di «muro di Berlino» economico che ancora sussiste tra i due Stati. Il vertice di Mosca dovrebbe anche registrare un appoggio congiunto, dopo il «si israeliano anticipato ieri da Arens, ministro della Difesa, alla conferenza internazionale sul Medio Oriente.

La forma sarà quella consueta e sperimentata dei tanti summit che negli ultimi vent'anni hanno visto l'uno di fronte all'altro i leader del Cremlino e della Casa Bianca.

Ma la sostanza di questo vertice sarà assai nuova: è il primo vertice dopo la guerra del Golfo, caratterizzata tra l'altro da una condotta politica e diplomatica concordata e convergente tra Usa e Urss; ed è un vertice che - collocandosi a pochi giorni dal summit finanziario di Londra e da un Comitato centrale del Pcus di valore storico - è chiamato davvero a segnare simbolicamente l'apertura di un'epoca nuova non solo nei rapporti russo-americani, ma nell'intero sistema delle relazioni internazionali.

Che questo sia il valore del vertice è, del resto, dimostrato dal fatto che per la prima volta l'agenda dei colloqui non sarà assorbita interamente dalle questioni militari: nell'agenda di Mosca avranno spazio anche altre due enormi questioni: quali debbano essere i rapporti bilaterali di collaborazione tra Usa e Urss nella decisiva fase

## Il nuovo ordine mondiale nell'agenda dei due Grandi

PIERO FASSINO

di transizione dell'Unione Sovietica dall'economia pianificata all'economia di mercato e dal monopartitismo al pluralismo politico; e quale configurazione possa e debba assumere quel «nuovo ordine mondiale» la cui necessità è del resto resa evidente non soltanto dalla crisi del vecchio assetto bipolare, ma dai manifestarsi quotidiani - dalla Jugoslavia al Medio Oriente al Corno d'Africa - di crisi regionali che ci dicono quello il passaggio da un vecchio ad un nuovo assetto del mondo sia tutt'altro che semplice o indolore. E ogni giorno di più risulta evidente quanto sia illusorio pensare che un suo assetto si possa realizzare senza mettere

in causa gli equilibri che a lungo hanno caratterizzato il precedente assetto.

Ed è certo significativo che a poche ore dall'arrivo di Bush a Mosca, il ministro israeliano Arens abbia annunciato la disponibilità di Tel Aviv ad avviare le trattative di pace in quel Medio Oriente che oggi è il banco di prova più emblematico per verificare la possibilità di dare soluzione politica ad un conflitto mai risolto nell'epoca dell'equilibrio bipolare.

Il valore e la novità del vertice sta, dunque, proprio qui: segna in modo visibile l'esaurirsi di una forma di governo del mondo - l'equilibrio bipolare fondato essenzialmente sui potenziali militari - e sollecita tutti a individuare e sperimentare nuove forme di interdipendenza, di cooperazione, di dialogo.

Ed è, dunque, un vertice che richiama la responsabilità non solo di Bush e di Gorbaciov, ma dei governanti e dei popoli di tutto il pianeta: un nuovo mondo non nascerà senza mettere in causa un vecchio modo di pensare le relazioni economiche e politiche internazionali.

## Dopo la sentenza che ha negato la libertà all'ex br Pecchioli: «Renato Curcio deve essere scarcerato»

Commenti e prese di posizione all'indomani della decisione della Corte d'appello di Cagliari di respingere la richiesta di Curcio di riconoscerli «la continuazione» dei reati commessi. Ora dovrà attendere il giudizio della Cassazione. Per Pecchioli, Curcio «ha già pagato il suo debito con la giustizia e il modo migliore per rispettare le vittime del terrorismo non è la vendetta».

FRANCA CHIAROMONTE MARIA SERENA PALIERI

ROMA. Fa discutere la decisione della Corte d'appello di Cagliari di respingere l'istanza della difesa di Curcio che tendeva al riconoscimento della «continuazione» dei reati per i quali è stato condannato. Così il capo storico delle Br resterà in carcere fino al 2002. Ma per Pecchioli, Renato Curcio «ha già pagato con sedici anni di carcere il suo debito con la giustizia». Ad Andreotti che invitava a ricordare le vittime del terrorismo, il presidente dei senatori del Pds replica che «il modo migliore di farlo è di essere giusti, non vendicativi. Accanto alle opinioni di Tamberino, Macaluso, Mancino e Luce D'Eramo, quella di Vittorio Foa che ha incontrato Curcio a Rebibbia: «I suoi reati restano gravissimi, ma non dimentichiamo che non gli sono attribuiti reati di sangue».

A. CIPRIANI L. PAOLOZZI A PAGINA 7

## Le leggi e la Giustizia

FRANCA FOSSATI

«Costi Renato Curcio resterà in carcere. Complimenti. Ci sentiamo tutti più sicuri. I cittadini, grati, ringraziano. E ringraziano, come sempre, Giulio Andreotti che di questa Repubblica è, per riconoscimento unanime, il cuore. Le sue parole, a commento della sentenza, hanno voluto ricordare i doveri dello Stato verso le vittime di Curcio. Bravo; visto che loro, le vittime, non avevano parlato. Forse per pudore o più semplicemente perché Curcio, personalmente, non ha fatto vittime...».

A PAGINA 2

## Tragedia in un rifugio di lavoratori marocchini a Sassuolo Rogo nella fabbrica dormitorio Bruciati vivi tre immigrati



Gli uffici distrutti dall'incendio dell'ex ceramica Campanella, dove avevano trovato alloggio abusivamente centoventi extracomunitari

MELETTI ROSSI VENTURI A PAGINA 9

# Premiare chi elegge le donne? Feudalesimo

Anche se qualcuno si è espresso con poche liquidatorie battute, io credo sia utile discutere sulla proposta tesa a garantire un premio in denaro per quei partiti che facciano eleggere più donne. Sembra a me che questo progetto sia per più versi emblematico, e rappresentativo, della crisi drammatica che vive la «politica» oggi, e che attraverso in modo particolare la sinistra. C'è da chiedersi, in primo luogo, se le promotrici dell'iniziativa siano sul punto di rivedere, per dovere di coerenza, una strategia del movimento femminile che da decenni rifiuta il rapporto diretto tra emancipazione, o difesa del più debole, e monetizzazione. Si rifiutò la proposta del salario alle casalinghe, anche perché in questo modo si sarebbe rafforzato il ruolo domestico della donna. Si rifiutò di aiutare economicamente la donna in procinto di interrompere la gravidanza, perché si sarebbe lesa la sua dignità e si sarebbe «comprata» una sua scelta. Si dovrebbe quindi ritenere che, proponendo di dare un premio al partito

CARLO CARDIA

politico che elegga un maggior numero di donne nelle assemblee elettive, si stia modificando l'intero orizzonte del movimento femminile: anche perché sarebbe ben difficile dare denaro a un segretario di partito per le donne elette, e negarlo alle donne che lavorano e faticano in casa per i propri figli.

Nel merito, credo sia corretto valutare la proposta nell'ambito del dibattito istituzionale in corso. Personalmente ritengo, come qualcuno ha detto, che essa rientra tra quelle (che si vanno elaborando al riparo da occhi ed orecchi indiscreti) volte a limitare i rischi derivati dall'esito del referendum sulle preferenze: anche se va detto a suo merito che la proposta di matrice femminile è stata fatta alla luce del sole e senza riserve mentali.

Nessuno, però, ha messo in luce il significato più profondo che l'iniziativa assumerebbe nella concreta competizione politica: che è quello di innescare un meccanismo gravemente lesivo della libertà di vo-

to di cittadini, e oggettivamente volto a rafforzare il potere e la presa dei partiti sulla società civile. Infatti, salvo pensare che di recente la natura umana si sia improvvisamente angelicata (ma in questo caso non ci sarebbe bisogno del «premio» in denaro), ogni segretario di partito con i rispettivi apparati sarebbero spinti a formare le liste elettorali in un certo modo: e già questo condizionamento sarebbe censurabile. Ma soprattutto, gli stessi soggetti si impegnano in un certo modo: e già questo condizionamento sarebbe censurabile. Ma soprattutto, gli stessi soggetti si impegnano in un certo modo: e già questo condizionamento sarebbe censurabile.

Per queste ragioni, concordo con chi di recente su l'Unità ha affermato che non ci si deve scandalizzare della proposta «premiativa». E non ci si deve scandalizzare, aggiungere, perché essa è lucidamente e coerentemente ispirata a quel feudalesimo politico che si va rapidamente diffondendo e radicando nel paese e nella società civile.

Ciascuno di noi avverte che il gruppo, il movimento, la categoria cui appartiene sta perdendo progressivamente peso e incidenza nella vita sociale e politica, perché schiacciato dalla forza e impompata di altri grandi apparati, compresi

quelli partitici. La caduta, poi, di ogni orizzonte ideologico o ideale non fa che accrescere il senso di insicurezza anche dei movimenti nati sulla base di forti motivazioni morali e protesi al raggiungimento di grandi obiettivi di emancipazione. Senonché, invece di partire da qui e impegnarsi con la propria identità per la riforma della politica e per la ridefinizione di nuovi orizzonti ideali, accade ormai che ogni gruppo va alla ricerca di una tutela, e di una vera protezione (meglio se garantita per legge) da parte dei più forti, e anzitutto da parte delle istituzioni politiche e partitiche.

Si costituiscono, così, giorno dopo giorno, nelle pieghe della società civile, dentro e fuori le istituzioni, addirittura dentro lo stesso partito, degli autentici feudi, la cui prima ed essenziale preoccupazione è quella di autodefinirsi con una propria sfera di interessi e con un proprio territorio: anche la ricerca di un certo numero di vassalli (seppur transitoriamente da altri potenti) è importante

per la costituzione del feudo.

Si apre, quindi, la fase della contrattazione politica che è quella della ricerca di protezione. Accade, allora, che si giunge a un paradosso ineguagliabile, i partiti e i loro apparati, ma crisi da tempo e quasi dimorosi di dover registrare soltanto fallimenti, riescono a non averne senza fatica: il ruolo dei garanti, e dei protettori, di gruppi, movimenti e feudi ai quali il rinnovamento della politica non interessa più, perché ormai perduto nella difesa o nella contenzione del proprio «particolare».

Tutto ciò sta accadendo da tempo sotto i nostri occhi. E se mai la proposta «premiativa» di alcuni settori femminili ha il pregio di rendere esplicito il metodo politico che altri già praticano più discretamente. Resta una grave preoccupazione, giacché, una volta teudalizzata la società civile e politica, la sinistra avrà ben poco da rinnovare e da trasformare, anche se dovesse giungere il giorno della alternativa.

## Tredici morti sulle strade delle vacanze

ROMA. Tredici morti sulle strade dell'ultima domenica di luglio. In un week-end senza particolare traffico, una serie di paurosi incidenti ha caratterizzato il viaggio delle famiglie verso i luoghi di vacanza. L'incidente più grave sulla superstrada Torino-Chivasso in cui sono morte quattro persone: padre, madre e figlio la cui macchina si è scontrata con una Golf che tentava un sorpasso. È deceduto anche l'autista della Golf. Tre incidenti mortali anche in Liguria. L'incidente più grave a Laigueglia; sul rettilineo che conduce ad Alasio tre giovani hanno perso la vita per uno scontro tra una Vespa e una moto di grossa cilindrata.

A PAGINA 11